

Assemblea Civica 28 maggio 2016 – Sala conferenze “Principe di Napoli”, Trapani
promossa dall'associazione “A Misura d'Uomo”
Relazione dott. Prof. Gabriele Tripi

“Riflessione sulla solitudine dell'uomo moderno e sull'importanza dei Centri Civici”

«Sentirsi soli significa non far parte di una comunità di persone diverse, reciprocamente e realmente interessate all'altro, disponibili all'incontro ed alla partecipazione empatica, che esprimono bisogni e disponibilità, che condividono momenti culturali, ludici, lavorativi in un clima di reale incontro di anime».

Gli anziani, sempre in maggior numero in Italia, sono soli, chiusi nelle loro case, nei luoghi di cura, nei luoghi di riposo, all'interno delle loro famiglie sempre più nucleari, di persone sempre più affaccendate e disinteressate; senza servizi dedicati (per inciso la nostra ASP ha soppresso gli ambulatori dedicati ritenendo che RSA e AD a singhiozzo siano sufficienti), soli o con la badante se possono permettersela, privi di ruolo e di dignità, sepolti nelle loro case senza alcun contatto con l'esterno se non virtuale.

I ragazzi sono soli, anch'essi inascoltati in famiglia, soli nel gruppo come gli adolescenti, soli con la TV, con i loro cellulari o i loro pc, soli nei loro Happy Hours in cui l'interesse è disperso è l'unico aggregante e l'alcool.

La "Sindrome di Hikikomori" costituisce l'espressione di questa solitudine, l'incontrare in chat, giocare assieme via web con qualcuno che non conosco, di cui non so nulla, che non mi chiede nulla ed a cui non racconterò mai nulla, che nel momento in cui non mi possa collegare non si interesserà certo del motivo per cui non lo faccio o come sto e mai verrà a darmi una mano.

I gay sono soli, apparentemente accettati, ma derisi, spesso ancora perseguitati, sempre più

Le donne abusate sono sole, continuamente tirate in ballo dai media, ma sostanzialmente sole, colpevolizzate o incitate incrementando la sensazione di incapacità e di inadeguatezza

Gli extracomunitari sono soli, ghettizzati, mai visti, criticati o elogiati, ma soli.

Gli adulti, impegnati nel lavoro, a casa, al massimo dentro le palestre, o altra attività inserita in un puzzle di impegni quotidiani sono soli, alla rincorsa del denaro con cui assicurarsi ogni bene inutile o quelli che ci permettono di vivere una vita virtuale, intenti a pagare assicurazioni che ci permettano un giorno di avere la badante, affannati a guadagnare per spendere nel poco tempo libero secondo un modello imposto in cui il benessere significa avere oggetti e non tempo a disposizione per stare assieme o in contatto con se stessi con il proprio corpo e con le proprie esigenze o con la natura o per potersi arricchire di contenuti.... soli...

Badate bene ci sono posti affollatissimi, un grosso centro commerciale sembra un posto dove non si è soli, ma è veramente così? Vi sentite protetti, compresi, appoggiati, sorretti, interessati, in comunione con l'altro?

Non credo, e questo perché si può essere soli nella folla, soli nei luoghi di aggregazione, soli in una piazza, soli nei social, soli nella propria famiglia, soli in città, soli a scuola o al lavoro.

La solitudine spinge a identificarsi in gruppi, a loro volta sempre più specifici e spersonalizzanti, capaci di portare avanti istanze ma non di riempire vuoti o di essere d'aiuto quotidianamente e nel momento del bisogno.

Gruppi composti da persone con gli stessi interessi, ma non necessariamente con bisogni analoghi.

Quante sono le persone su cui poter contare? Quante quelle cui poter affidare il cane? Quante quelle disposte ad aiutarvi quando avete l'influenza o nei periodi di malattia anche importanti, quante se avete problemi con i figli, quante cui affidare l'anziano demente o malato se dovete uscire.

Viviamo in un mondo di solitudini in cui il nostro primo interlocutore è diventato lo smartphone, la Smart TV, il tablet, il pc, l'iPod, ecc..

Vi è capitato di stare in una sala d'aspetto, in una metro, in una stazione, aeroporto, bar, ecc...?. Ognuno chiuso nel suo mondo virtuale.

Rischiamo di vivere una vita da soli e di trascorrere la vecchiaia ammassati in ricoveri oppure di morire da soli o in mezzo a persone che non conosciamo.

Vi stupisce che il disturbo depressivo colpisca ognuno di noi almeno una volta nella vita e che l'incidenza sia più del venti per cento tra i pazienti di un medico di medicina generale?

E se invece i nonni potessero giocare a carte o guardare un film o smanettare al pc insieme ad un ragazzo che gli insegna come parlare con la figlia a 1000 km di distanza, nella stanza accanto all' asilo dove c'è la nipotina?

Se potessimo assistere ad una presentazione mentre qualcuno si occupa di mia madre affetta da demenza?

Se potessi frequentare un corso di ballo mentre mio figlio segue un corso informatico?

Se mi prendessi un te mentre mio marito fa la riabilitazione?

Se potessi guardare la partita insieme ad amici mentre mia moglie fa la ginnastica pre-parto?

Se potessi leggere un libro mentre mia figlia prende lezioni musica?

Se potessi manifestare le mie difficoltà quotidiane ad una persona competente che possa farsi parte attiva per aiutarci a risolverli?

O se potessimo scendere a farci fare una iniezione, potessimo comprare il farmaco da banco fino a tardi, acquistare il latte dimenticato, comprare un detersivo sfuso, comprare la verdura a km zero, farci sistemare il tacco della scarpa o farci fare il buco nella cintura, trovare il dog sitter, farci stirare una camicia, farci attaccare un bottone, sentirci utile quando ci sentiamo inutili, farci fare un massaggio al collo, trovare nuovi amici e/o ricevere suggerimenti?

Questo è possibile in Centri Civici o socio-culturali territoriali esistenti in altri Paesi o in altre Regioni.

Il Centro Civico Territoriale rappresenta il trait d'union intergenerazionale, interculturale, interrazziale, interreligioso a portata di mano, dove i bisogni possono venire ascoltati, dove si può trovare un amico, un aiuto, un sostegno, dove si può dare una mano, dove si può dare senso alle cose ed allo star assieme.